



GRAND PRIX NESPRESSO
SEMAINE DE LA CRITIQUE
CANNES 2013



FRANCE 4 VISIONARY AWARD
SEMAINE DE LA CRITIQUE
CANNES 2013



CRISTALDI PICTURES

Presentano

SALVO

un film di

FABIO GRASSADONIA e ANTONIO PIAZZA

SALEH BAKRI

SARA SERRAIOCCO

Distribuzione:

**GOOD
FILMS**

Durata: 104 minuti

Uscita: 27 giugno

I materiali sono disponibili sul sito:

www.alerusso.it



<http://www.facebook.com/filmSALVO>

https://twitter.com/SALVO_film



ale RUSSO
UFFICIO STAMPA

Ufficio Stampa ALERUSSO
Alessandro Russo

SALVO ■ SCHEDA TECNICA

Scritto e diretto da	Fabio Grassadonia e Antonio Piazza
Fotografia	Daniele Ciprì
Montaggio	Desideria Rayner
Scenografia	Marco Dentici
Prodotto da	Massimo Cristaldi e Fabrizio Mosca
Una produzione	Acaba Produzioni e Cristaldi Pictures
In coproduzione con	Mact Productions, Cité Films e Arte
France Cinema	
Con la partecipazione di	Cofinova 9
In associazione con	Mimis e Mangusta Productions
Con il contributo di	Ministero per i Beni e le Attività Culturali
	Film Commission Regione Sicilia
	Torino Film Lab
Con il supporto di	Eurimages
	Media Programme
Nazionalità	Italia/Francia
Anno di produzione	2013
Location	Sicilia: Palermo/Enna
Durata film	104'
Formato	35mm colore
Distribuzione	Good Films
	Via G. Nicotera 24 - 00195
	Rome - Italy



Menzione Speciale per la sceneggiatura

al Premio Franco Solinas 2008

SALVO ■ CAST

Salvo

SALEH BAKRI

Rita

SARA SERRAIOCCO

Enzo Puleo

LUIGI LO CASCIO

Mimma Puleo

GIUDITTA PERRIERA

Boss

MARIO PUPPELLA

Picciotto

REDOUANE BEHACHE

Picciotto

JACOPO MENICAGLI

Durante un omicidio, un killer di mafia dà la vista alla sorella cieca di una delle sue vittime. Un miracolo, in un mondo dove i miracoli non accadono.

Salvo è un killer di mafia solitario, intelligente, spietato. In una mattina di una torrida estate palermitana, per un regolamento di conti entra nella casa di un rivale. Nella casa in penombra c'è solo Rita, la giovane sorella dell'uomo che lui deve uccidere. Salvo se la trova di fronte, lei però non lo vede perché è cieca dalla nascita. Salvo decide allora di aspettare che l'uomo ritorni. Nell'attesa, osserva Rita e ne coglie la solitudine in quella casa che è il suo regno ma anche la sua prigione. Quando suo fratello ritorna Rita, che ha percepito la presenza dell'estraneo, dà l'allarme. Suo fratello disarmava Salvo e lo costringe a un feroce corpo a corpo ma ne rimane ucciso. La ragazza è da sola con l'assassino. I suoi occhi ciechi, scossi da una motilità febbrile, fissano senza paura nella direzione da cui proviene il respiro affannoso di Salvo. Lei gli va incontro, Salvo preme una mano sporca di sangue sul suo volto e la spinge contro il muro puntandole la pistola pronto a sparare.

Si accorge però che gli occhi di Rita non tremano più. È accaduto qualcosa di straordinario. Per la prima volta nella sua vita, Rita vede. E la prima cosa che vede è l'uomo che le ha ucciso suo fratello. Un miracolo, in un mondo dove i miracoli non accadono.

Scioccato da ciò che è successo, incapace di uccidere Rita, Salvo decide di portarla via da casa e rinchiuderla in un vecchio capannone industriale abbandonato tra gli altopiani desertici dell'entroterra siciliano.

Rita deve confrontarsi con l'enigmatico dono della vista. Con angoscia è costretta ad accettare che l'uomo che ha ucciso suo fratello è lo stesso che le ha dato la vista. Il forzato isolamento a cui Salvo e Rita sono costretti schiude nelle loro anime la possibilità più preziosa e il bisogno più profondo: la possibilità d'amore e il bisogno di libertà. Nel mondo dove Salvo e Rita hanno sempre vissuto, l'amore e la libertà sono i doni più pericolosi. La nuova misteriosa debolezza di Salvo è un pericolo che infrange i codici e le regole del mondo cui appartengono e che pretende di restare immutato nelle sue leggi.

FABIO GRASSADONIA e ANTONIO PIAZZA

Fabio Grassadonia e Antonio Piazza sono entrambi scrittori e registi palermitani. Hanno lavorato a lungo come sceneggiatori e come consulenti per alcune società di produzione italiane, come Filmauro e Fandango. Nel 2004 hanno scritto per Fandango la commedia musicale Ogni volta che te ne vai, ambientata nel mondo delle balere romagnole. Continuano ancora oggi il lavoro di consulenza allo sviluppo copioni come freelance in collaborazione con alcuni workshop europei, come la Berlinale Residency del Festival di Berlino, Nisi Masa e Torino FilmLab. Nel 2010 il loro esordio alla regia con il cortometraggio Rita, uno dei cortometraggi di maggior successo degli ultimi anni, premiato ai Nastri d'Argento e presentato in più di cento festival internazionali (Rotterdam, Edimburgo, Chicago, Angers, Abu Dhabi, Aspen, Toronto, fra gli altri), ha vinto decine di premi. Il corto è ambientato a Palermo dove la scorsa estate hanno girato anche Salvo, il loro primo lungometraggio da registi.

SALVO ■ NOTE DI REGIA

Durante un omicidio un killer di mafia dona la vista alla sorella cieca della sua vittima. Un miracolo, in un mondo dove i miracoli non accadono.

È ancora possibile?

Questa è la domanda da cui siamo partiti per dare senso alla storia di Salvo.

Entrambi siamo palermitani ed è stato naturale scegliere Palermo come mondo nel quale ambientare la storia.

Palermo è un mondo dove la libertà è pericolosa. Un mondo che ha bisogno di un tiranno, un oppressore, cosa inaccettabile ma in un certo senso comprensibile. Più misteriosamente c'è però una maggioranza che desidera essere oppressa, che ha bisogno di vivere in un perpetuo "stato di eccezione", dove violenza e sopraffazione sono le uniche leggi. Uno stato in cui un vero libero incontro fra due esseri umani è inconcepibile.

L'incontro tra i due protagonisti provoca una frattura pericolosa, una sospensione di questo stato d'eccezione: la possibilità della libertà. Questo il miracolo di cui un mondo siffatto avrebbe più bisogno e ha più timore.

Come dare forma alla storia di Salvo?

Per evitare le secche e i rischi di un cinema troppo concettuale, abbiamo articolato la storia all'interno della forma drammaturgica classica, giocando con alcuni generi riconoscibili: con il noir prima di tutto; con la storia d'amore; con la commedia nera, attraverso la coppia di piccolo borghesi, complici della latitanza del protagonista, guardiani e carcerieri del loro mondo angusto e grottesco; infine, aiutati dai paesaggi epici e desertici dell'entroterra siciliano, anche con il western all'italiana. Con cura abbiamo evitato, di certa fiction che la Sicilia e la tematica mafiosa utilizzano, le semplificazioni, gli stilemi, la ripetizione dei soliti stereotipi che generano ambigue mitologie e cloroformizzano le cose e la realtà.

Il tentativo è stato quello di "scloroformizzare" le cose e la realtà.

Senso e forma del film che nella cecità della protagonista si fondono. Non solo come segno concreto, tangibile della metafora tematica del film, ma anche come cardine intorno al quale costruire il rapporto fra i personaggi, fra ciò che vedono e non vedono, fra ciò che al pubblico mostriamo e ciò che può solo ascoltare. L'orecchio come parte integrante della visione.

Fabio Grassadonia e Antonio Piazza

SALVO ■ CONVERSAZIONE CON GLI AUTORI

LA SELEZIONE ALLA SEMAINE DE LA CRITIQUE DEL FESTIVAL DI CANNES

Che sentimenti e pensieri ha suscitato in voi la notizia della selezione del film alla Semaine de la Critique del Festival di Cannes?

Il sentimento più forte è stato di sollievo. Profondo sollievo. Abbiamo lavorato per anni a questo progetto. In Italia il finanziamento di un'opera prima, soprattutto se non si tratta di una commedia con attori noti in televisione, è diventato quasi una missione impossibile. Nonostante i riconoscimenti internazionali per la sceneggiatura e il successo del nostro cortometraggio Rita, abbiamo temuto di non farcela. L'inizio riprese di Salvo sembrava sempre dietro l'angolo, ma non arrivava mai. Siamo stati testardi, orgogliosi, disperatamente decisi a fare questo film, confortati dalla fiducia nel copione che avevamo scritto. Ora è un momento di gioia. Il lavoro di tutti coloro che hanno contribuito in vario modo alla realizzazione del film trova infine il suo compimento.

BACKGROUND DEGLI AUTORI

Potete dirci un po' della vostra formazione e della vostra carriera?

Siamo sceneggiatori e i nostri studi sono stati di natura letteraria, non di stretto ambito cinematografico. Per molti anni abbiamo lavorato come consulenti per alcune case di produzione. Nel 2009 abbiamo diretto il nostro primo cortometraggio e Salvo è il nostro primo lungometraggio da registi. Ancora adesso ci consideriamo soprattutto

sceneggiatori e pensiamo entrambi che il successo artistico di un film cominci dal copione.

LAVORARE INSIEME

Perché lavorare insieme? Come vi completate a vicenda?

Lavorare insieme non è una decisione legata a Salvo. Siamo entrambi palermitani e percepiamo la nostra città e il mondo a cui apparteniamo in modo simile, dallo stesso punto di vista. Diversi anni fa cominciammo a scrivere insieme sceneggiature. Dirigere insieme è una conseguenza naturale delle riflessioni e delle esperienze comuni maturate nel tempo, è il culmine di un lungo viaggio.

Difficile dire come e se ci completiamo a vicenda. Di certo le cose migliori mai fatte vengono dalle nostre conversazioni interminabili, dai nostri conflitti. Crediamo nel conflitto come parte essenziale del processo creativo.

SALVO ■ CONVERSAZIONE CON GLI AUTORI

C'è voluto tempo e sofferenza per imparare a gestirlo, ma ora siamo in grado di farlo e in modo utile, produttivo. Il conflitto è la chiave principale per esplorare fino all'estremo il potenziale di un'idea, di un tema, di un personaggio, di una situazione drammatica. Naturalmente a volte fa ancora male, ma lasciateci sanguinare...

ORIGINE DEL PROGETTO

Qual è l'origine del progetto? L'idea iniziale? Come l'avete sviluppata narrativamente?

Un miracolo, in un mondo dove i miracoli non accadono, è ancora possibile? Questa la domanda da cui siamo partiti per dare forma e senso alla storia di Salvo. Entrambi siamo palermitani ed è stato per noi necessario scegliere Palermo come mondo nel quale ambientare la storia.

Palermo è un mondo dove la libertà è pericolosissima. Un mondo che ha bisogno di un tiranno, di un oppressore, cosa inaccettabile ma in un certo senso comprensibile. Più misteriosamente c'è però una maggioranza che desidera essere oppressa, che ha bisogno di vivere in un perpetuo stato d'eccezione, dove violenza e sopraffazione sono le uniche leggi. Uno stato in cui un vero libero incontro fra due esseri umani è inconcepibile.

L'incontro fra i due protagonisti del nostro film provoca una frattura pericolosa, una sospensione di questo stato d'eccezione: la possibilità

rischiosissima della libertà. Un momento di grazia inatteso. Questo il miracolo di cui un mondo così fatto avrebbe più bisogno e ha più timore.

Per evitare le secche e i rischi di un cinema troppo concettuale, abbiamo deciso di articolare la storia all'interno della forma drammaturgica classica, partendo da un genere riconoscibile, il noir che progressivamente si arricchisce di sfumature e aperture inusuali per il genere. Come l'incontro fra i due protagonisti disattende le aspettative del mondo di cui fanno parte, così ci è sembrato coerente disattendere le canoniche aspettative del genere.

LA SICILIA

Il film si svolge in Sicilia, terra di mafia. Che importanza ha avuto per voi il fatto di girare in Sicilia, la vostra regione d'origine? O piuttosto cosa lo ha reso necessario?

Quando, dopo più di dieci anni passati a scrivere o a editare storie altrui, abbiamo deciso di lavorare su una nostra storia, è stato naturale e necessario ripartire dalla Sicilia, dal nostro rapporto personale e culturale con la Sicilia, col modo in cui è stata

SALVO ■ CONVERSAZIONE CON GLI AUTORI

raccontata e di come questo modo si sia progressivamente sclerotizzato in forme e contenuti di maniera, oleografici. La stragrande maggioranza della fiction narrativa, televisiva, cinematografica di tematica mafiosa, utilizza semplificazioni, stilemi, ripetizioni di stereotipi che hanno generato ambigue mitologie e hanno cloroformizzato le cose e la realtà. La nostra urgenza è quella di "scloroformizzare" le cose e la realtà. Abbiamo girato nei mesi più caldi dell'estate siciliana per evidenziare in maniera palpabile, fisica, la difficoltà, la pesantezza del vivere quotidiano. Volevamo cogliere una particolare atmosfera all'interno della quale immergere i nostri personaggi. Un'atmosfera che non fosse solo pura cornice fotografica. Un'atmosfera pesante, appiccicosa, malata che contribuisce a dar forma alle anime che attraversano la nostra storia.

IL MIRACOLO

Rita è cieca. L'incontro con Salvo rende possibile un miracolo. Qual è il valore metaforico ?

In un mondo popolato da anime incatenate alla loro quotidiana non-vita, in un mondo che con maggiore o minore dissimulazione indossa la maschera della morte, in un mondo dove un vero libero incontro fra due esseri umani è inconcepibile, il miracolo non può che essere un puro e semplice incontro: l'incontro fra i due protagonisti che li lega indissolubilmente e che fa germinare in loro il bisogno della libertà, della vita.

IL VISIBILE E L'INVISIBILE

Il rapporto tra questi due personaggi si traduce in un rapporto tra il visibile e l'invisibile. Il suono entra allora in gioco.

L'orecchio è parte integrante della visione e della comprensione di questa storia che ha per coprotagonista Rita, una ragazza, almeno inizialmente, cieca.

Come mettere in scena il punto di vista di una ragazza che non vede? Di una ragazza che può sottrarsi allo sguardo altrui, o s'illude di riuscirci, solo rintanandosi dentro casa? Di una ragazza che della propria casa è regina e allo stesso tempo prigioniera?

Il tipo di inquadratura scelta all'inizio del film per raccontare ciò che accade dal suo punto di vista ci sembra restituisca il senso profondo di una cecità, quello claustrofobico della vita di Rita e generi quel senso di angoscia che vogliamo il pubblico provi in quella parte di film.

SALVO ■ CONVERSAZIONE CON GLI AUTORI

Una ragazza che in un primo momento rifiuta di utilizzare il miracoloso dono della vista e che dopo dovrà imparare a servirsene. I rumori e i suoni hanno quindi un'importanza fondamentale perché sono quelli grazie ai quali Rita si muove nel mondo e dà senso al mondo.

Grazie ai due diversi tipi di cecità, quella morale di Salvo e quella fisica di Rita, alla definizione e all'evoluzione del loro sguardo sul mondo e nella storia, abbiamo provato a suscitare nello spettatore il desiderio sottraendo allo sguardo, per produrre emozione attraverso una sorta di resistenza all'emozione, mai enfatizzandola.

Fondamentale la canzone che Rita ascolta quando Salvo entra per la prima volta in casa sua e che Salvo farà risuonare prima del finale per legare indissolubilmente Rita a sé. Per le ragioni e le scelte di messa in scena fatte, abbiamo quindi scelto di non utilizzare nessuna chiosa

sonora esterna, nessuna musica di commento, di sostegno, di rinforzo.

RITA

Il vostro cortometraggio, Rita, è centrato su una ragazzina cieca. Esiste un legame tra questi due film e i due personaggi ?

Il cortometraggio è stato realizzato quando la sceneggiatura di Salvo esisteva già. Due storie diverse con alcuni elementi chiave in comune: una ragazza cieca chiamata Rita, Palermo, uno sconosciuto che entra furtivamente in casa di Rita come snodo narrativo. La realizzazione del corto ha avuto una forte influenza sulla nostra idea del personaggio di Rita anche nella storia di Salvo e soprattutto sul modo in cui mettiamo in scena la sua cecità. Prima del cortometraggio ci eravamo posti alcune domande cruciali: come mettere in scena il punto di vista di una persona non vedente? Come indurre nello spettatore una piccola esperienza di cecità? Nel corto la macchina da presa si concentra su Rita, senza controcampi su ciò che le sta di fronte. Rita è sotto gli occhi di tutti, lo sguardo degli altri agisce anche come elemento di controllo, forma di sorveglianza. Non possiamo vedere ciò che Rita ha davanti a lei, perché lei stessa non può. Quest'esperienza è stata poi utilizzata anche nel nostro lavoro in Salvo.

SALVO

Salvo è interpretato da un attore palestinese. Perché questa scelta ?

Abbiamo scoperto Saleh Bakri grazie a Il tempo che ci rimane, il film diretto Elia Suleiman, presentato a Cannes nel 2009. Il personaggio interpretato da Saleh in quel

SALVO ■ CONVERSAZIONE CON GLI AUTORI

film, come il nostro Salvo, parla pochissimo, eppure rivela un'umanità profonda e tormentata. La sua prova d'attore ci piacque talmente che già mentre lasciavamo il cinema sognavamo di averlo come Salvo. In seguito scoprimmo che Fabrizio Mosca, il produttore italiano del film con Massimo Cristaldi, già conosceva Saleh e lo aveva incontrato grazie al padre, il famoso attore palestinese Mohammad Bakri, noto in Italia per Private di Saverio Costanzo. Una coincidenza fortunata. E fin dal nostro primo incontro in Saleh abbiamo trovato le qualità che

cercavamo: purezza, presenza carismatica, intelligenza febbrile, forza e tenerezza.

LE SCELTE FORMALI

La prima parte del film ha il ritmo di un film noir. Ma lentamente l'asse si sposta verso una forma più astratta. E' una scelta narrativa o formale?

Il film ha un inizio forte, una lunga scena d'azione e d'inseguimento, calata intenzionalmente nel genere pur contenendo alcuni segni di quello che sarà lo sviluppo successivo. Volevamo che lo spettatore entrasse nel film incalzato dalla successione di scene che vanno dall'attentato iniziale subito dal protagonista e dal suo boss fino alla lunga sequenza girata all'interno di casa di Rita, dove conflagrano alcuni elementi chiave della nostra narrazione. Lì avviene qualcosa di straordinario, che sconvolge la vita dei due protagonisti. E anche la storia e la sua resa cinematografica sterzano bruscamente verso un'altra direzione. Credevamo di essere dentro una storia e invece ci ritroviamo d'improvviso in un'altra storia che nasce dalla prima, da spettatori letteralmente precipitiamo in questa nuova storia, come vi precipitano Salvo e Rita, costretti a conoscersi e ad avere a che fare l'uno con l'altra.

SVILUPPO DEL PROGETTO

Come vi siete mossi per sviluppare il film dalla fase di scrittura del progetto alla finalizzazione ?

La decisione chiave è stata quella iniziale, di non limitarci all'orizzonte italiano, cosa che poi ha aiutato i due produttori Massimo Cristaldi e Fabrizio Mosca a costruire la co-produzione con la Francia, assicurarsi 11 diverse fonti di finanziamento e iniziare le riprese del film malgrado l'apporto delle tradizionali fonti di finanziamento italiane fosse esiguo o mancante.

Fin da quando avevamo in mano solo il primo abbozzo di storia, abbiamo deciso di sviluppare il progetto in alcuni laboratori europei, per confrontarci con un contesto culturale più ampio e libero di quello italiano: Berlinale Talent Campus, Ateliers

SALVO ■ CONVERSAZIONE CON GLI AUTORI

d'Angers, Binger Film Lab, Torino FilmLab. Quest'ultima esperienza ha segnato una tappa fondamentale per la vita artistica e produttiva del progetto. Al Torino FilmLab abbiamo lavorato con Franz

Rodenkirchen, lo story editor che con grande sensibilità ci ha accompagnato nello sviluppo del copione. Sempre al Torino FilmLab abbiamo ricevuto il primo significativo premio in danaro per la produzione del film e abbiamo incontrato Antoine de Clermont-Tonnere, co-produttore francese del film con Raphaël Berdugo. Il loro apporto e quello di Arte France Cinema si sono rivelati cruciali.

SALEH BAKRI ■ Salvo

Saleh Bakri è un attore palestinese di nazionalità israeliana, attivo sia in Italia che in Francia. Inizia la sua carriera cinematografica nel 2007, anno in cui lavora in due film, entrambi presentati al Festival di Cannes: *La Banda*, pluripremiata commedia diretta da Eran Kolirin (per la sua interpretazione Saleh Bakri ottiene il premio dell'Israeli Film Academy come miglior attore non protagonista) e *Salt of this Sea* di Annemarie Jacir. L'anno seguente interpreta il ruolo di Fouad nel capolavoro di Elia Suleiman *Il tempo che ci rimane*, in concorso a Cannes nel 2009. Bakri alterna al cinema il lavoro teatrale. Nei teatri più prestigiosi di Israele ha lavorato in diverse opere (come *Amleto* – in ebraico – e *La morte e la fanciulla*, con la direzione di Juliano Mer Khamis, l'attore e regista israeliano ucciso a Jenin nel 2011). Nel 2008 Saleh Bakri partecipa come insegnante di recitazione ad un progetto finanziato dal governo italiano, allo scopo di introdurre al teatro i ragazzi palestinesi. Nel 2011 recita nel film di Radu Mihaileanu *La Sorgente dell'amore*, anche questo presentato in concorso a Cannes. Nel 2013 ricopre il ruolo di protagonista nel film *Salvo* di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza.

SARA SERRAIOTTO ■ Rita

Sara Serraiotto è un'esordiente assoluta davanti alla macchina da presa. I registi di *Salvo* hanno incontrato Sara grazie a un intenso e lungo lavoro di scouting con la casting director palermitana Chiara Agnello. Sara si è preparata al ruolo di Rita, lavorando e studiando con i registi, che l'hanno amorevolmente "costretta" a vivere per giorni letteralmente "ad occhi chiusi"; bendata e imparando a conoscere il mondo come lo conosce un cieco. Fondamentale è stata la conoscenza di varie persone non vedenti, al principio a Roma e poi a Palermo. Prima delle riprese Sara ha infine vissuto per un breve periodo a Montelepre (il noto paese in provincia di Palermo che diede i natali al bandito Salvatore Giuliano), ospite a casa di una ragazza cieca, per coincidenza anche lei di nome Rita come la protagonista del film. Sara, che proviene da una lunga formazione di danza a livello professionale, dopo le riprese di *Salvo* ha deciso di continuare il percorso di attrice. Attualmente è tra gli allievi del corso di recitazione della Scuola Nazionale di Cinema (Centro Sperimentale di Cinematografia).

LUIGI LO CASCIO ▪ Enzo Puleo

Nato a Palermo il 20 ottobre 1967, nel 1992 si diploma come attore all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica e inizia subito a lavorare stabilmente sulle scene, diretto da nomi come Giuseppe Patroni Griffi e Carlo Cecchi. Il passaggio al cinema è casuale. Marco Tullio Giordana lo vede a teatro e lo sceglie subito per il ruolo di Peppino Impastato nel film *I cento passi*, interpretazione premiata con il David di Donatello. Nel 2001 è nel cast di *Il più bel giorno della mia vita* di Cristina Comencini e, sempre nello stesso anno, è il protagonista di *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni, grazie al quale conquista la Coppa Volpi alla 58° Mostra del Cinema di Venezia. Tra i film di successo di cui è stato protagonista: *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana (2002), *Buongiorno notte* di Marco Bellocchio (2003), *La vita che vorrei* di Giuseppe Piccioni (2004), il thriller di Eros Puglielli *Occhi di cristallo* (2004), *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini (2005), *Mare Nero* di Roberta Torre (2006), *Il dolce e l'amaro* di Andrea Porporati (2007), *Sanguepazzo* di Marco Tullio Giordana (2008), regista con cui lavorerà anche nel 2011 nel film *Romanzo di una strage*. Nel 2008 è nel cast del film *Miracolo a Sant'Anna* di Spike Lee e nel 2009 partecipa al film di Giuseppe Tornatore *Baaria*. Nello stesso anno il regista Pupi Avati lo vuole nel film *Gli amici del bar Margherita*. Il 2010 è l'anno di *Noi credevamo* di Mario Martone. Nel 2012 esordisce alla regia con *La città ideale*, film presentato al Festival del Cinema di Venezia. Nel 2013 è nel cast di *Salvo*, di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza

SALVO ▪ IL CAST ARTISTICO

GIUDITTA PERRIERA ▪ Mimma Puleo

Attrice e regista palermitana, nel 1985 si diploma alla scuola di Teatro Teatès. Sin da giovanissima si cimenta come attrice di teatro, collaborando con registi di fama internazionale come T. Salmon e N. Kolyakanova e partecipando anche a vari programmi radiofonici e radiodrammi della Rai Sicilia e Nazionale. Nel 1994 ottiene il Premio Mazzucco di Roma come migliore attrice per il ruolo di Rita Atria. Oltre a varie esperienze in cortometraggi partecipa al film di Marco Amenta Diario di una ragazza ribelle (Premio Festival di Berlino 1998) e al documentario di Nosrat Panahi Nejad Frammenti di un romanzo d'amore (2006). Nel 2011 partecipa al lungometraggio di Pippo Gigliorosso Ore 18 in punto e, in qualità di regista, mette in scena un suo testo, L'elefante truccato, che affronta il tema della pedofilia. Il 2012 è l'anno di Via Castellana Bandiera, film di Emma Dante e Salvo di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza, accanto a Luigi Lo Cascio.

MARIO PUPELLA ▪ Boss

Mario Pupella debutta giovanissimo a teatro recitando in Enrico IV di Luigi Pirandello. Dopo numerosi ruoli in teatro, è protagonista al cinema, nel 2002, del film Angela di Roberta Torre; nel 2009 è l'antagonista del giudice Borsellino ne La Siciliana Ribelle di Marco Amenta; ha poi interpretato il ruolo di Don Mimì, nel film La matassa con Ficarra e Picone. Per la tv ha partecipato alla 2ª e 3ª serie de L'onore e il rispetto di Samperi con Gabriel Garko nel ruolo di "Don Patrono"; alla 3ª e 4ª serie di Squadra Antimafia di Beniamino Catena e nel film dei fratelli Frazzi Giovanni Falcone . E' coprotagonista assoluto del nuovo film di Carlo Fusco "Sins Expiation" con Danny Glover, Michel Madsen, John Savage e Steven Bauer. Nel 2013 è nel

cast del film di Antonio Piazza e Fabio Grassadonia Salvo con Saleh Bakrit e Luigi Lo Cascio.

REDOUANE BEHACHE ▪ Picciotto

Redouane Behache lavora principalmente come interprete dividendosi tra cinema e televisione. Tra i lavori più interessanti va ricordata la partecipazione nel film *Aimer a Perdre la Raison* di Joachim La Fosse (2011) dove ha interpretato la parte di Samir.

JACOPO MENICAGLI ▪ Picciotto

Jacopo Menicagli, attore di cinema e teatro, si divide tra l'Italia e la Francia. Nel 2001 gira l'Italia con lo spettacolo *Le Maschere* di Lindsay Kemp nel ruolo di Pulcinella. Nel 2002 è Calibano nella commedia shakespeariana *La Tempesta* per la regia di Paola Martelli. Tra gli altri spettacoli teatrali a cui prende parte: *Moby dick* di Pietro Cannamo (2003), *Supercalifragilisticospettacolosissimo* di Paola Martelli (2004), *Les noces du Retameur* di J.M. Singe per la regia di Claire Poderoux (2007) e *Cuisine et dependances* di Jaoui/Bacri per la regia di Jocelin Muller. Lavora anche in diversi cortometraggi tra cui: *Jaques Opo* di Vincent Fernandel (2005), regista da cui è diretto anche nel 2006 in *Olaff & Co.*, *Il servo di Magellano* di Thomas Wallon (2009), *Elie et Julie* (2010), *Frisouille* di Antoine Delelis (2010).

DANIELE CIPRÌ ▪ Fotografia

Regista, sceneggiatore e direttore della fotografia italiano. In coppia con Franco Maresco, nella seconda metà degli anni Ottanta inizia a collaborare come autore in alcuni programmi televisivi divenuti in

breve tempo molto popolari (Blob, Fuori orario). L'esordio cinematografico avviene nel 1995 con Lo zio di Brooklyn, a cui hanno fatto seguito: Totò che visse due volte (1998), film che suscitò parecchie polemiche per lo stile brutalmente realistico; Il ritorno di Cagliostro (2003); Come inguainammo il cinema italiano – La vera storia di Franco e Ciccio (2005). Del 2002 è il suo debutto in teatro con Palermo può attendere, alla Biennale di Venezia.

È stato il figlio (2012), con cui si è aggiudicato il premio per la fotografia alla 69a edizione della Mostra del cinema di Venezia è il suo esordio alla regia.

DESIDERIA RAYNER ▪ Montaggio

Desideria Rayner ha firmato il montaggio di numerosi film. Inizia la sua carriera nel 2004 realizzando il montaggio del documentario La comunità invisibile di Bartolomeo Pietromarchi. Da allora ha curato il montaggio di numerosi documentari, tra cui: Ciro e Priscilla di Fabiana Sargentini (2005), Siluro Rosso di Mara Chiaretti (2006). Il pluripremiato L'orchestra di Piazza Vittorio di Agostino Ferrente, Improvvisamente, l'inverno scorso di Gustav Hofer e Luca Ragazzi (2007), registi con cui lavorerà anche nel 2011 realizzando il montaggio di Italy: love it or leave it. Il 2007 è anche l'anno di Il senso degli altri di Marco Bertozzi, cui seguiranno Giorgio/Giorgia (Storia di una voce) di Gianfranco Mingozzi (2008), Standing Army di Thomas Fazi ed Enrizo Parenti (2010), E poi venne il silenzio di Irish Braschi (2010),

Crisi di classe di Giovanni Pedone (2010) e Ferrhotel di Mariangela Barbanente. Nel 2012 collabora alla sceneggiatura de La città ideale, film con cui Luigi Lo Cascio esordisce alla regia, di cui è anche montatrice. Nel 2013 ha montato il film Salvo di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza.

MARCO DENTICI ▪ Scenografia

È uno tra i più importanti scenografi italiani. Nato a Galati Marina nel 1947, nel 1969 termina il corso di scenografia presso l'Accademia di

Belle Arti di Brera di Milano. Nel 1971 si stabilisce a Roma e intraprende l'attività cinematografica in qualità di arredatore e poi di scenografo. Continua ad occuparsi di teatro e saltuariamente di grafica, pubblicità, progettazione e ristrutturazione di interni. Tra i numerosissimi film per il cinema di cui cura la scenografia: Quanto è bello lo muriri accisu di Ennio Lorenzini (1975), Kakkientruppen di Mario Girolami (1977), Giallo Napoletano di Sergio Corbucci (1978), regista con cui collabora per diversi altri lavori tra cui Poliziotto Superpiù (1979), Chi trova un amico trova un tesoro (1981), Il conte Tacchia (1982), I giorni del commissario Ambrosio (1988) ed altri ancora. Nel 1982 lavora per Colpire al cuore di Gianni Amelio (1982), cui seguono, tra gli altri, L'attenzione di Giovanni Soldati (1984), Un tassinaro a New York di Alberto Sordi (1986), Turnè di Gabriele Salvatores (1989), Cronache del terzo millennio di Francesco Maselli (1994), La Balia di Marco Bellocchio con cui lavorerà anche ne L'ora di religione (2000), in Buongiorno, notte (2003), ne Il regista di matrimoni (2004) in Vincere (2008) e in Bella addormentata (2012). Nel 2012 ha curato la scenografia di È stato il figlio di Daniele Ciprì e quella di Salvo film di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza.